

IL MARE

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, località e avvenimenti sono immaginari o usati in chiave fittizia e qualsiasi riferimento a persone, vive o morte, a fatti o a luoghi realmente esistenti è puramente casuale.

© 2024 La Caravella Editrice

Prima edizione: Gennaio 2024

- - -

Gardenghi, Tinca
Sogni inabissati, Tinca Gardenghi
Viterbo: La Caravella Editrice , (2024)
98 p. : 20 cm (Il Mare, 117)
978-88-6827-511-2 : Euro 11,00

www.lacaravellaeditrice.it

TINCA GARDENGHI SOGNI INABISSATI

La Carave))a
editrice

www.lacaravellaeditrice.it

Lascia il tuo commento nel nostro sito internet:
regalerai all'autore l'occasione per ascoltare
la voce dei suoi lettori.

La lettura è un viaggio la cui rotta riserva
sorprese ed emozioni sconfinite...

PERSONAGGI:

Adriano (ventiquattro anni).

Bruno (ventitré anni, amico di Adriano).

Eluney (ventitré anni, amica di Bruno e Adriano).

Marina (Madre di Adriano).

Marcello (trent'anni, figlio di un impresario).

Fattorino.

L'azione ha luogo nella reception di un albergo gestito da Marina.

Una sala non eccessivamente lussuosa ma tutt'altro che squallida; è un semplice e dignitoso albergo di una piccola città. Al centro della sala, leggermente sulla destra è situato il banco della reception; su di esso vi è riposto, da un lato, un vaso di orchidee, mentre, dall'altro, si trovano una lampada con paralume che emette una fioca luce e un telefono fisso. Dietro al banco ci sono due sedie girevoli. Sul fondo, dietro a esso, si trova una piccola credenza. Sul lato sinistro si intravede la porta d'entrata all'albergo, mentre sul lato destro si osserva un'altra porta che dà accesso a una scala che conduce ai piani superiori dell'albergo. L'intera scenografia è basata su colori caldi, quali il rosso e il giallo; l'ambiente, inoltre, non dev'essere eccessivamente luminoso.

Scena prima

Adriano: Di certo, se mi adeguassi e cominciassi ad accettare che la maggior parte delle persone che mi circondano non sognano e, pertanto, nemmeno credono nei miei sogni, sarebbe tutto più semplice. C'è da chiarire, però, che l'idea di condurre una vita semplice non mi ha mai accattivato e mi sentirei un individuo oltremodo ridicolo se avessi questa speranza che in tanti possano comprendere cosa significa per me avere un sogno e apprezzarmi o disdegnarmi per dei valori in cui realmente credo, piuttosto che per ragioni futili. Ho pertanto preso, da tempo, a disinteressarmi di tali persone e persevero nel sostenere che una vita senza almeno la speranza di poter sognare equivale a un qualcosa di troppo simile alla morte... alla morte spirituale mi riferisco, non fisica, s'intende.

(pausa)

I sogni, non credo che siano eccessivamente correlati con l'età, col luogo in cui si vive, con lo status sociale a cui si appartiene e con nessun'altra infinità di varianti. I sogni hanno, nella maggior parte dei casi, a che vedere solamente con se stessi. Un sogno è un qualcosa simile a una sfida, a una competizione contro se stessi. Contro la propria forza

di volontà, contro la propria coscienza. Mi riesco a spiegare? E, soprattutto, un sogno in principio è sempre un qualcosa di spirituale ed elevato, poi, alle volte, si ha la possibilità di renderlo noto agli altri mettendolo in pratica, ma questa è solamente la parte conclusiva e, a mio avviso, anche la meno interessante.

(pausa)

Ultimamente, da svariati mesi, lavoro qui. Trascorro le notti in questo posto. Ma si tratta di un lavoro temporaneo e, più che altro, se ho accettato di trovarmi qui, è perché mia madre (ovvero la padrona di questo albergo) ha bisogno d'aiuto e si sente terribilmente stanca. Mio padre ci ha abbandonato da qualche anno, ha divorziato da Marina poi si è dileguato nel nulla, e, d'allora, mia madre ha bisogno di essere supportata in tutto, sia in questioni più elevate, per così dire, che in questioni più pratiche. E non mi lamento di trovarmi qui, inoltre, di notte è tranquillo, viene poca gente, e ne aprofitto per studiare per l'università.

(pausa)

Alle volte il sonno mi coglie alle spalle e m'addormento in questo medesimo luogo. Appoggio la testa allo schienale e... inizio a sognare. Alle volte rammento con maggior nitidezza i miei sogni, altre volte meno. Oggi, è il primo di questi due scenari. Un tempo facevo atletica, correvo e, per casualità, si dà il caso che vincessi quasi sempre le competizioni a cui prendevo parte. Vinsi tale campionato, tale altro campionato... fino a quando raggiunsi un eccellente livello atletico che mi permise di sognare di vincere il campionato

del mondo. La possibilità che tutto ciò s'avverasse esisteva, non era un sogno irrealizzabile, folle. Questo, inoltre, non ero l'unico ad affermarlo. E, giusto poco fa, sognavo di vincere il campionato, e mentre giungevo al traguardo mi giungeva infine quell'opportunità tanto bramata di levare in aria la bandiera della pace. Sì, era proprio ciò a rendere il sogno assai inquieto: quel desiderio di alzare tale bandiera, dinanzi a tutto il mondo! E di trasmettere un semplice e chiaro messaggio: che lo sport è inutile dividerlo per nazioni, allo stesso modo che è inutile dividere per nazioni il mondo e che ci sono dei valori superiori a tutto ciò, e che, in teoria, essi dovrebbero unire l'intera l'umanità.

Scena seconda

Marina: Oggi non c'è modo di conciliare il sonno e sono scesa a sgranchire le gambe. È bello trovarti qui... (*con indifferenza*) Queste notti estive sono così estenuanti, la calura ti soffoca a tutte le ore del giorno! Come stai, è tutto in ordine? Per caso ti eri assopito qui? Il tuo volto denota affaticamento, sei pallido questa notte.

Adriano: Non preoccuparti, mi sento bene, madre.

Marina: Ma perché non la smetti di mentire! (*sarcastica*) Sei stanco, si nota!

Adriano: Presumo dunque che la mia stanchezza sia dovuta agli orari, il dormire di giorno e rimanere sveglio a lavorare di notte mi stordisce alle volte, ma non mi lamento.

Marina: Gli orari... sì! Così dev'essere! E non sarà piuttosto che questo tuo affaticamento sia dovuto al trascorrere qui le notti a rimuginare sul passato, a desiderare di poter tornare indietro nel tempo? A competere di nuovo? Non è forse questa la causa del tuo pallore?

Adriano: Ti stai inquietando inutilmente...

Marina: Ah! Non dovrei dunque inquietarmi se trovo mio figlio pallido come un lenzuolo? È questo che mi stai suggerendo? È questo che ti aspetti da tua madre? (*con alterigia*)

Adriano: Rasserrenati Marina, ti ripeto nuovamente che sto bene. Cerca di stare tranquilla.

Marina: È inutile, non posso. Non ci riesco, perché sono conscia che il non poterti più dedicare allo sport, a uno dei tuoi sogni, ti tormenta, tuttavia devi seppellire il passato e andare avanti. Non puoi lasciare che un'avversità passata prenda il sopravvento sulla tua vita...

(*pausa*)

A tante persone succedono cose simili: un ragazzo apre un bar e a un certo punto la sua attività fallisce... una ragazza va a un'audizione di canto e non viene ammessa nel coro... Ognuno ha dei piccoli piani, progetti, sogni che nella vita desidera realizzare, ma tutti siamo altrettanto coscienti del fatto che non sempre i sogni si avverano e che non è ammissibile essere così vulnerabili come te! Che piagnucoli, ti disperi e svieni se per caso va in frantumi uno dei tuoi sogni... E dire che ormai sono passati diversi mesi da quando hai dovuto smettere di dedicarti alla competizione... (*con impeto, quasi con collera*)

Adriano: Nemmeno so cosa contestarti... (*sconcertato, confuso*) Certamente non piagnucolo, svingo e mi dispero per un sogno, niente di tutto ciò. Sono le tue solite esagerazioni. Semplicemente mi è difficile obliare totalmente il passato e non rammentare qualcosa in cui credevo e che, per quanto non fosse la mia unica fonte di felicità, mi provocava una certa contentezza, serenità... Una persona non può da un momento all'altro abbandonare il proprio passato, recente o remoto che sia, perché è parte di noi stessi, della nostra personalità.

Marina: È vero, ma potresti per lo meno fare lo sforzo di non focalizzarti solamente sul passato, ma piuttosto sul tuo presente e il tuo futuro? Niente è più importante del futuro! Devi imparare ad accettare che quando un sogno diviene ormai impossibile da realizzare bisogna allontanarlo, dimenticarlo. Altrimenti, ti porterà solamente brutti ricordi e sofferenza interiore, perché un sogno non realizzato rimane sempre un sogno non realizzato, nient'altro, e non interessa a nessuno.

Adriano: Rammentare non mi causa sofferenza, ti stai confondendo. Ho avuto svariati sogni in vita mia, e lo sport era solamente uno di essi. In ciò non ho avuto fortuna: di recente ho dovuto abbandonare le competizioni. Ma non credere che mi senta amareggiato, deluso, ho già accettato quanto è avvenuto e ciò non mi tormenta più. Inoltre, quello che conta, non è tanto se un sogno si sia realizzato o meno, ma aver avuto la possibilità di sognare. E io mi sento

contento dei sogni che ho avuto... *(sincero, con un tono di voce estremamente pacato e tranquillo)*

Marina: Sono contenta per te. Ma tutto ciò non ti sarà di utilità alcuna. Insisto ancora una volta dicendoti che devi pensare al futuro adesso...

Adriano: Al futuro ci penso costantemente. Nella mia vita mi sono dedicato a svariate attività, ho avuto dei progetti, delle aspirazioni; e adesso solo perché la fortuna non mi ha assistito ultimamente non significa nulla; il passato mi rimarrà sempre nel cuore, ma ciò non toglie che in futuro si dipaneranno altri miei sogni... Sorgeranno poco a poco e, una volta afferratili, cercherò di portarli avanti al meglio... Ne sono certo. Pertanto, smettila di agitarti invano.

(pausa)

Marina: Non è che avresti qualcosa da bere lì? Mi passeresti una bottiglia di birra, per cortesia?

Adriano: Ecco, prendi... E qui c'è un bicchiere.

(Marina fa cenno con la testa in segno di ringraziamento, poi comincia a camminare col bicchiere in mano, si distrae, quindi prende a compiacersi di se stessa)

Marina: Adriano, vedi... Anche io avevo dei sogni in passato. Non sono una persona così fioca come potresti

pensare tu che non hai molta stima di me, ero ambiziosa anche io, a mio modo...

(pausa)

E ho sempre coltivato i miei interessi e passioni... in questi ultimi anni, per esempio, a parte la mia attività lavorativa, s'intende, mi sono interessata di cani e di cinofilia in generale; in merito a ciò, ho imparato dall'esperienza personale e da svariate persone: allevatori, educatori cinofili, veterinari. Ho frequentato corsi dal vivo e online. Quando c'era un corso in zona ci andavo. Per sentir parlare dei professionisti ero anche disposta a fare molti chilometri. E non ho nemmeno disdegnato alcuni corsi per volontari, a esempio per guardie zoofile.

(pausa)

Parlo tanto, anche se tu, in realtà, sai già tutto circa questa mia passione, ambizione, modesto sogno... Chiamalo come preferisci.

Scena terza

Marina: Guarda chi sta arrivando, il tuo amico Bruno sta venendo a farti visita, nonostante l'orario inoltrato! Sarà il caso che mi ritiri nei miei alloggi e cerchi di dormire adesso, sono quasi le undici. Buonanotte.

Adriano: Buonanotte. *(a Marina)*

Nemmeno tu riesci a dormire? *(ridendo, a Bruno che gli si avvicina)*

Bruno: È ancora presto, l'ora di dormire non è ancora giunta. E poi, dubito che oggi riuscirò a prendere sonno, l'ansia mi divora, mi sento nervoso. Così sono uscito a fare due passi per questa città ormai deserta e sono passato di qui. In fondo, impiego una decina di minuti a raggiungerti.

Adriano: È vero, siamo sempre stati una specie di vicini di casa.

Bruno: Ah questa notte sono proprio pervaso dall'ansia, poiché ignoro cosa mi attende l'indomani. *(scuote la testa quindi si copre il volto con le mani)*

Domani, avrà luogo il primo colloquio di lavoro con un'azienda che s'occupa della produzione di macchinari da palestra, di tapis roulant in particolare. Tu stesso la conosci, ha sede nella capitale e ha una piccola filiale qui da noi. Domani, inoltre, giungerà da queste parti il figlio del direttore che, da quanto ho compreso, si stabilirà qui in provincia per qualche tempo. Dovrò parlarci e stabiliremo le clausole del contratto che mi hanno proposto. È normale che mi senta così, non è vero? In fondo, sono solo uno studente di biologia che in passato era appassionato di atletica, ho ventitré anni, ho così poca esperienza, e, soprattutto, mi sento a disagio in questo mondo di impresari, mi ci sento ancora così estraneo, eppure, mi ci abituerò, non credi?

Adriano: Non lo so se ti ci abituerai, spero di no per te, perché sei una persona intelligente e ti saresti meritato qualcosa di meglio che lavorare per un'impresa di macchinari sportivi. Vedi, se non fossi una persona brillante mi rallegrerei per te, ma non è questo il caso. E sono quasi certo che tu stesso sperassi qualcosa di più da te, che le persone che ti conoscono per davvero sperassero qualcosa di più da te, non è così?

Bruno: Sì, è così, altroché se è così, *(con tono mesto)* e quanto ti ho raccontato non è tutto; non solo ho preso la decisione di cercare di inserirmi in questa azienda accettando questo contratto, ma mi sono anche risolto a lasciare definitivamente lo sport, a non competere più.

Adriano: Non ne avevo idea... (*sorpreso dalla notizia*); ma quando hai preso questa decisione? Per quale ragione non me lo avevi mai accennato sino a ora? In fondo, ci conosciamo da una vita intera e siamo sempre stati compagni d'allenamento per una miriade di anni. Ammetto che sono meravigliato...

Bruno: Sì, per tantissimi anni ci siamo allenati insieme e siamo diventati grandi amici. (*annuendo*)

Che coincidenza che la nostra piccola cittadina sia caratterizzata da una squadra d'atletica così promettente a livello nazionale e non solo, e aver avuto la possibilità di condividere tanti momenti insieme!

(*pausa*)

Quanto al resto, non ti avevo ancora confidato che sto per lasciare lo sport perché non era facile, specialmente a te... Sì, specialmente a te mi risultava gravoso confidare questo cambiamento che mi sono proposto di realizzare. Eri uno dei pochi a non saperlo ancora.

Adriano: Ma per quale ragione questo cambiamento? Continuo a non capire...

Bruno: Cambiamento... Entrambi lo abbiamo definito un "cambiamento", eppure, non so se sia corretto chiamarlo così, perché in realtà non si tratta di qualcosa che mi ero prefissato di cambiare, affatto. Direi più che altro che sono evoluto verso una nuova realtà, la quale non sono certo che mi renderà contento; semplicemente, mi sono lasciato

trasportare dalle sensazioni, dai presentimenti. Un tempo facevo atletica; correvo, mi allenavo, gareggiavo, ma col trascorrere degli anni, poco a poco, quella gioia iniziale è iniziata a scemare, gli allenamenti sono divenuti un qualcosa di sempre più simile a una grigia routine, a un qualcosa da svolgere quotidianamente e di tremendamente comune; quando vincevo mi sentivo contento ma si trattava, in ogni caso, di una contentezza piena d'indifferenza, poiché nemmeno io sapevo più con esattezza a cosa mi stessi dedicando, per quale ragione consacrassi tanto del mio tempo allo sport, cosa realmente stessi cercando di dimostrare...

Adriano: Di dimostrare? Uno fa sport perché si diverte, non per dimostrare qualcosa, e se desidera dimostrare qualcosa è proprio perché uno si diverte in ciò che fa...

Bruno: Smettila con questi giochi di parole! Già che oggi sono giù di morale... Inoltre, ripeto di essere già cosciente di essere divenuto tale e quale a un marinaio che continua a salpare ogni giorno per andare a pescare, che viaggia costantemente, nonostante abbia ormai perduto l'amore che prova per il mare e non riesca nemmeno più a sentire il vento oceanico che lambisce la sua pelle.

(Bruno prende a camminare pensieroso)

Adriano: E dire che lo sport ti piaceva più che a me. Io mi sono sempre divertito a fare atletica, ma non ho mai potuto vantare quella passione che avevi tu per il gareggiare. Non ti risulta quasi ironico?

Bruno: Eppure adesso, sono in un certo senso “cambiato”.

Adriano: Tu credi? Una persona brillante non diventa ottusa dal giorno alla notte. In tutta onestà, i tuoi principi, il tuo modo di pensare sono sempre stati i medesimi, sarebbe inverosimile sostenere che essi siano mutati; ti conosco da tanto tempo e posso concedermi una tale affermazione. Non sei mai stato una di quelle persone che un giorno credono in qualcosa e il giorno seguente credono tutto l'opposto.

Bruno: Forse. Suppongo che il mio modo di pensare sia impossibile mutarlo; come sostenevi tu, entrambi sappiamo che non ho smesso di credere in ciò che credevo prima. Eppure, qualcosa è cambiato in me. Da qualche parte, evidentemente, ho ceduto... perché il Bruno di alcuni mesi or sono era molto più reale e veritiero di quello attuale, che si trova qui, adesso, dinanzi a te.

Adriano: Qualcosa ha ceduto in te... in altre parole, questo significa che hai permesso che i tuoi sogni si inabissassero poco a poco e ti dipartissi sempre di più da loro, non è così?

Bruno: Qualcosa del genere, ho dato per vinto, ho sacrificato qualcosa che mi premeva, qualcosa che per me aveva realmente un significato. Ho ceduto sui miei sogni e mi sono adattato. *(riflette tra sé e sé, dà l'impressione di confondersi sempre di più)*

Un sogno... cosa significa avere un sogno? C'è posto per i sogni nella nostra odierna e bramata società? Se apri un dizionario probabilmente un sogno verrà definito come una speranza o desiderio vano e inconsistente; “non si può vivere di sogni” è la frase tipica che diverse volte in società ti rinfacciano, non è così? Lo si interpreta come una fantasia, come un vagheggiamento. Eppure, bisogna chiarire che non è a questo che ci riferiamo quando parliamo di un sogno; per noi un sogno è un qualcosa di molto più tangibile, reale, è una specie di aspirazione, un desiderio di portare avanti un ideale, di rendere concreto e materiale il nostro modo di pensare, di non scendere a compromessi, di non cedere. E quando uno cede... in nome di cosa lo fa? Perché quando uno si arrende sui propri sogni, sta cedendo un qualcosa di se stesso alla banalità e al conformismo del mondo, sta, in altre parole, perdendo una parte della propria libertà.

Adriano: E quando uno cede... in nome di cosa lo fa, ti domandi? Quesito dei quesiti, non è facile rispondere a tale domanda. Forse in nome di una vita più semplice, con meno complicazioni, con meno molestie interiori; forse semplicemente per evitare di porsi eccessive domande. I termini “accettare” oppure “adeguarsi” dicono già tutto: adeguarsi significa smettere di porsi domande, di porre resistenza. Non credi? Con questo, non sto sostenendo che esista un cammino “candido”, che, se uno lo sceglie, si trasforma automaticamente in una persona eletta, in un individuo superiore; perché tutti i cammini sono parzialmente marci, tutti, obbligatoriamente, dal primo all'ultimo, stiamo solamente

cercando di decifrare e definire quale sia quello leggermente meglio e quello leggermente peggio. Si tratta solamente di individuare un cammino avvincente e di cercare di fare sempre qualche passo avanti e, laddove possibile, di migliorare. Migliorare te stesso, e, al contempo, migliorare la società.

(Bruno cammina, riflette)

Bruno: Quindi, infine, sostieni che ci sia tanta differenza tra dedicarsi a dello sport professionale come facevamo noi pochi mesi addietro e andare a lavorare per un'impresa di macchinari sportivi? *(confuso)*

Adriano: No, non lo credo. Tra fare sport per ricevere uno stipendio e andare a lavorare per un'impresa sportiva per la medesima ragione non credo che sia una differenza ciclopica. Qualora siano viste come attività fine a se stesse sono ambedue altamente irrilevanti e insignificanti. Credo che siamo entrambi coscienti che il mondo sia impossibile da cambiare o affinare unicamente attraverso lo sport o la vendita di macchinari sportivi; e che quello che conta sia piuttosto quanto uno si arrende, si “corrompe” quando si dedica a una qualunque attività; poi, se uno attraverso di essa riesce a comunicare qualcosa, come cercavamo di fare noi attraverso lo sport, è ancora meglio.

(pausa prolungata)

Bruno: Forse, in questo momento, la ragione per la quale

verso nell'afflizione e nell'angoscia non è tanto perché ho smesso di competere e ho accettato un lavoro grigio, statico, rutinario; quanto piuttosto perché poco a poco mi sento sempre più cosciente di stare cedendo suoi miei ideali e di non essere più capace di portarli avanti per quanto creda ancora fermamente in essi...

Adriano: Sì... presumo che quel sogno che un tempo condividevi con me di rimanere il più libero e “pulito” possibile adesso ti riuscirà sempre più complicato da portare avanti, indipendentemente dall'attività a cui ti dedicherai. Sembra quasi che tu abbia perduto lo spirito giusto col quale avvicinarti alla vita. Che proprio tu non riesca a riesumarlo e a tornare in te?

Bruno: Non ne ho idea, percepisco semplicemente che ogni minuto che passa mi sento maggiormente afflitto e, soprattutto, confuso. Estremamente confuso. Quando uno non riesce più a portare avanti ciò in cui crede è come se iniziasse a limitarsi a sopravvivere, a vivere una vita amorfa e ciò mi spaventa; possibile che desideri questo? Possibile che non abbia più la forza per portare avanti nulla?

Adriano: Vorrei poter saperti aiutare, perché questa attuale passività che ti pervade ti porterà ad accettare sempre di più il marcio, a scendere a compromessi con te stesso, con gli altri, a essere sempre più ipocrita, qualora ti si presentasse l'occasione. E ipocritamente oblierai o farai finta di obliare i tuoi ideali passati, che un tempo esigevano da te certi comportamenti indipendentemente da ciò a cui ti dedicavi.

(pausa)

Bruno: Vedi, Adriano, mi domando semplicemente in quale momento della nostra vita siamo stati più onesti e fedeli ai nostri ideali, per così dire, e meno ipocriti. *(riflette)*

Adriano: Per quanto mi riguarda, posso replicarti con meticolosità circa i limiti di marcio che riesco a tollerare, ad accettare. Per quanto riguarda te, invece, ormai non lo so più; se mi avessi posto questa domanda qualche mese fa avrei senza dubbio saputo risponderti, tuttavia, adesso non ne sono più capace, ho qui dinanzi a me una persona totalmente differente, che ormai non crede in se stessa, o, semplicemente, si è risolta a dimenticare se stessa...

Bruno: Dimenticare se stessa... e diventare come tutti, come uno dei tanti; non è così? Non è forse questo uno dei mali del nostro mondo civilizzato, ovvero l'obliare il più possibile la propria personalità, chi uno è realmente, e lasciare che col tempo i propri valori si volatilizzino? E, ancora una volta, in nome di cosa?

Adriano: A questo punto, credo che lo sappia tu meglio di me.

(pausa)

Quindi, adesso, cosa farai?

Bruno: *(ride, avvilito)* Presumo che adesso il marinaio continuerà a uscire in barca per dirigersi a pescare, ogni

giorno; ma ormai, indifferente a tutto, nemmeno si avvedrà di non stare più navigando in mare aperto ma in una putrida piscina. E lascerà, indipendentemente dal luogo in cui si trova, che le lancette avanzino, per poi, senza mai ravvedersi, navigare per le medesime acque il giorno seguente... fino a quando, un giorno, indefinitamente, la morte fisica sopraggiungerà e porrà così fine alla sua inutilità.

(pausa)

Comunque, lasciamo perdere verso quale rotta mi sto imbarcando io. Sento che le mie parole diventano di minuto in minuto più deprimenti, penose... Raccontami pertanto di te, cosa presumi che il futuro ti riservi?

Adriano: Difficile a dirsi. Non sono mai stata una di quelle persone che pianificano tutto con eccessivo anticipo, ma lasciano piuttosto le porte aperte a quanto la vita può offrirti e a ciò che ti potrebbe interessare, incuriosire. Come ben sai, non sono un filantropo e fino a un certo punto sono anch'io una persona egoista ed egocentrica, come tutti; in fondo, cerco solamente di portare avanti dei valori etici che mi stanno a cuore, è forse poco? Sì, non è molto, potrei prodigarmi per ottenere molto di più dalla vita. Eppure, l'essere cosciente, nei limiti del possibile, di essere una persona etica e coerente mi rende in un certo senso felice, sazio, e non lascerò che ciò s'inabissi... mai, in tutto l'arco della mia vita...

Bruno: La tua ovviamente è un'aspirazione modesta, per così dire, ma non per questo futile, tutt'altro. Ovviamente,

era anche la mia di un tempo. Portare avanti questo cammino, però, è arduo ed è per questo che di persone simili a dei pacchetti regalo con un fiocco ne esistono fin troppe a questo mondo... inoltre, portando avanti questa tua aspirazione di essere una persona etica, con dei principi... aspirazione? Sogno materializzabile? Come desideri che lo nomini? Ti rende la vita, in certe occasioni, eccessivamente astrusa. Una persona che ha dei sogni difficilmente può avere futuro e, prima o poi, finisce per inabissarsi, cede, rinnega tutto...

Scena quarta

Marina: Esatto Bruno, è inutile inventarsi dei grattacapi quando tutto potrebbe essere estremamente semplice e, per giunta, sufficiente a renderci felici. Buonasera...

Bruno: Buonasera...

Marina: Non sei d'accordo? (*ad Adriano*) Se solo potessi prendere esempio dal tuo amico qui presente, ti agevoleresti la vita, essa, in fondo, è fatta per dedicarsi a delle attività che ti appassionano e che ti facciano godere, sentire contento, non è fatta per soffrire e per passare la giornata amareggiato come spesso fai tu, Adriano...

(*pausa*)

Adriano: Ci stavi origliando, Marina? Non è forse così?
(*con ironia*)

Marina: (*imperterrita*) Alle volte bisogna saper scendere a compromessi, la vita stessa è fatta anche di questo, e lo si accetta semplicemente per una questione di pra-ti-ci-tà;

inoltre, non per questo ci trasformiamo in mostri, in persone amorali, quanto piuttosto in persone pratiche.

Bruno: Chi lo sa, Adriano! Forse, in fondo, eravamo troppo intransigenti in passato ed esistono anche diversi altri modi per portare avanti i propri sogni e sentirsi sereni, senza appunto essere esageratamente intransigenti, non credi? (*mentendo, con voce ipocrita*) O forse, in realtà, non cerco altro che una miriade di scuse, attenuanti...

Marina: (*senza prestare attenzione a nessuno*) Intransigenti... (*ride da sola*) Il mio disgraziato figlio, a forza di non essere accondiscendente quasi su nulla, si è trasformato in una specie di religioso che non pensa ad altro che all'intransigenza, all'abnegazione, alla redenzione... È come se non desiderasse sentirsi felice e si privasse lui stesso della felicità che gli viene offerta. Adriano è affetto dalla sindrome del timore della felicità. Cosa rarissima in questo mondo! Poiché mai in vita mia ho udito qualcuno affermare che non desidera sentirsi felice, eppure lui sì! Ah Bruno... (*guardandolo*) aiutami tu a fargli comprendere questo concetto.

(*Bruno tace*)

Mica dobbiamo trascorrere una vita nell'astinenza; non è questo il senso della vita. In tutti i contesti è permesso fare delle eccezioni pur di non lasciarsi sopraffare dall'afflizione. Tutti abbiamo letto dei frammenti della Bibbia e ne conosciamo a grandi linee il contenuto, ma ciò non significa che dobbiamo tassativamente seguire tutto ciò che vi è stato scritto! Va piuttosto presa come una direttiva generale e

seguita fin quando è possibile; pertanto, se in certi contesti risultasse impossibile ispirarsi a essa, ce ne faremo una ragione...

Bruno: Astieniti dal pronunciare tali parole, Marina, tanto tuo figlio non desidera capire. (*serio*) E quanto a me, temo di aver capito già fin troppo bene a cosa alludono i tuoi discorsi e quali siano le tue aspirazioni nella vita.

(*Marina è seccata*)

Marina: (*a Bruno*) Che non sia suo desiderio comprendere cosa gli sto suggerendo non mi riguarda, è comunque mio dovere fargli intendere che così non può seguire. Deve ingegnarsi a realizzare quanto sia più conveniente essere una persona leggermente più pratica, e, al tempo stesso, più felice, spensierata. Come te, Bruno...

Bruno: Eppure, su questo esageri, Adriano non è una persona così astratta ed eterea come adesso desidereresti fargli credere; è anche lui una persona pratica, e forse, alle volte, lo è perfino troppo. Considera solamente il fatto che lavora qui, che studia all'università, che faceva sport e tante altre cose tangibili; non direi che lo si possa definire un individuo astratto e, per giunta, abbattuto, come tu sostieni.

Marina: A un altro tipo di praticità mi riferivo; ovvero a quello con cui si affrontano i problemi della vita senza imbarcarsi in un subisso di riflessioni, a come ci si relaziona

con i propri sogni, con i propri stati d'animo, con le altre persone. Mio figlio, per esempio, non è tollerante con nessuno, è chiuso mentalmente, esiste se stesso e nessun altro!

(Rimangono in silenzio per qualche attimo)

Marina: *(ad Adriano)* Fammi il favore di chiamare la pizzeria d'asporto dall'altro lato della strada e di ordinare una pizza, queste banali discussioni mi tediano *(con fare di superiorità, stizzita)*, sarà il caso di fare una pausa e cercare di distrarsi... *(si sporge per vedere se la pizzeria sia tuttora aperta)* Sì, il locale dà l'impressione di non avere ancora chiuso...

(Adriano parla al telefono)

Marina: *(riprende a parlare, imperterrita)* Ecco, Adriano, dovresti prendere esempio da me, che godo della vita, che cerco di sfruttare al meglio ogni attimo, invece di sperperare sempre una miriade di opportunità come fai tu, declinando proposte di lavoro, nuove amicizie e non solo, e trascorri la giornata corrucciato.

(pausa)

Io la morte la temo, o, meglio, la rispetto, perché la vita mi piace, l'adoro, e voglio arrivare almeno fino ai novant'anni dedicandomi a ciò che più mi appassiona, lasciandomi guidare dall'istinto.

Bruno: Esageri di nuovo! Anche tuo figlio è felice, semplicemente non lo dimostra, lui non dimostra nulla, non è

una persona espressiva, emotiva ed effusiva. È tutto il contrario di te, si contiene sempre, ciò però non implica che, in certi momenti, anche lui si possa sentire felice. E, magari, per ragioni diverse dalle tue. (*guarda Adriano sorridendo poi scuote la testa*) Onestamente, non oso nemmeno affermare chi tra voi due sia più chiuso mentalmente e caparbio.

(Adriano è indifferente a questo dialogo, dà l'impressione di conoscerlo già a memoria. In seguito, tutti e tre lasciano cadere il silenzio e rimangono in attesa, ognuno guardando in una direzione diversa, che giungano a consegnare loro la pizza).

Scena quinta

Fattorino: Ecco la pizza.

(Marina afferra amabilmente il cartone contenente la pizza, poi estrae il portafoglio per pagare; il fattorino, nel mentre, dà l'impressione di sentirsi tremendamente allegro, si muove quasi a scatti, è euforico; Marina specialmente se ne accorge e ne rimane incuriosita)

Marina: Tenga, ecco a lei.

(Il fattorino sorride)

Fattorino: Grazie. Perdonate questa mia allegria, ma questa notte mi sento quasi euforico. Davvero non siete curiosi di sapere per quale ragione mi senta così e non desiderate condividere con me questa mia contentezza?

Adriano: *(mentendo, ma con tono sobrio)* In una prossima occasione, magari. Oggi è stata una giornata lunga e dolorosa per la nostra famiglia, è un giorno di lutto e desidereremmo un po' di quiete, la prego di comprenderci ed esonerarci dalla sua...

Marina: *(a Bruno, esultando)* Ma lo vedi com'è? Davvero non intuisce che il suo livello di tolleranza è quasi pari al niente? E che esiste solamente se stesso e nessun altro? Non desidera correre il rischio che l'altrui felicità lo possa contagiare! Altroché sindrome del timore della felicità! *(ammonendo con la mano suo figlio, poi si rivolge al fattorino)* La prego, ci racconti, cosa dunque le è capitato di recente da renderla così di buon umore? Mi creda, siamo rimasti tutti intrigati e desidereremmo ascoltare una sua delucidazione in merito...

(Il fattorino si anima)

Fattorino: Ebbene mi sento così perché domani, lunedì, è il giorno in cui mi laureo, dopodiché, potrò finalmente iniziare a lavorare come psicologo. E poter vantare una laurea è una gran cosa! *(è entusiasta)* Lo sapevate che le persone laureate guadagnano in media circa un 40% in più delle persone non laureate?

Marina: Ah! Siamo proprio contenti per lei! Le porgiamo i nostri complimenti! *(applaudiva)*

Fattorino: Non illudetevi, però, che non mi garbi svolgere il mio attuale lavoro; è da anni che lavoro nella pizzeria qui di fronte. Ed è fantastica, ogni settimana preparano piatti leggermente diversi. Tra l'altro, io lì conosco tutti e mi sono creato il mio circolo di amici-conoscenti. Quindi...

Marina: Quindi cosa? *(lo incoraggia)*

Fattorino: Quindi adesso che potrò finalmente prendere a esercitare la professione di psicologo lo farò in contemporanea con il mio altro lavoro; ciò significa che, succeda quel che succeda, seguirò comunque a lavorare alla pizzeria qualche giorno a settimana... E, non perché ne sia obbligato, quanto piuttosto perché realmente desidero che così sia! Ah, ma adesso... poter vantare una laurea è... tutt'altra cosa! Si è schiuso un nuovo cielo dinanzi ai miei occhi. Credetemi, persino quando si va al cesso fa la differenza avere una laurea oppure no! *(sorride, tremendamente altezzoso)*

Marina: Di certo, essere in possesso di una laurea è una cosa importante: una cosa comune, ma che al contempo ti contraddistingue da tutti gli altri individui non laureati, che, a mio parere, non li si dovrebbe neanche degnare dell'appellativo di "individui".

Fattorino: La ringrazio!

(pausa)

E, quanto a suo figlio, non si preoccupi del suo timore di sentirsi felice, vedrà che si risolverà... poco alla volta tutto si aggiusterà, non abbia timore! Con calma!

Marina: Hah! *(altezzosa, ritenendolo impossibile)*

Fattorino: No, non si lasci pervadere dal pessimismo, signora, tutto si risolverà. *(pausa, riflette)* Nel mentre, mi permetta una precisazione, quella che lei poco or sono ha denominato la “sindrome del timore della felicità” altro non è, per noi esperti, che la cherofobia. E cherofobiche sono tutte quelle persone che, temendo di provare emozioni piacevoli, in modo più o meno consapevole *(getta un’occhiata ad Adriano)*, mettono in atto comportamenti di auto-sabotaggio per proteggersi. *(Pausa. Poi, riprendendo a parlare, fa un gesto con le mani come per rendere il più prosastica possibile la sua spiegazione)* In pratica, le emozioni comunemente considerate positive, vengono vissute dal cherofobico come un momento di estrema vulnerabilità. Mi comprende? Abbia pazienza e, soprattutto, fede... E, adesso, buonanotte!
(Si congeda allegramente e, con fretta, esce dalla reception)

Scena sesta

Marina: Data l'ora inoltrata (*saranno le undici e mezza ormai*), opterò per andare a mangiare la mia pizza di sopra, e lascerò a voi giovani il privilegio di conversare in privato, senza la mia schiacciante presenza.

(pausa)

Anche perché conversare con te (*ad Adriano*) è altamente inutile, sarebbe quindi superfluo trattenermi qui. (*riflette*) Inoltre, le conversazioni, nella maggior parte dei casi non hanno molto senso, perché sono composte da parole e nient'altro, mentre l'unica cosa che conta sono i fatti – il come uno riesce a vivere. È quasi inutile trattare argomenti seri: le parole non sono pratiche.

Adriano: Buonanotte!

Bruno: Buonanotte, è stato un piacere conversare con te!

(Marina si avvicina a Bruno e, a mo' di congedo, gli dà un bacio sulla guancia, poi esce con indifferenza)

Bruno: Dunque le parole non sono pratiche? (*meravigliato*)

Adriano: Io, almeno, le considero in un certo senso pratiche, perché sono esse che definiscono una persona, che delineano il suo modo di pensare, il suo carattere, e danno la possibilità d'immaginare, tra una serie di possibilità, quale comportamento uno si possa attendere da un individuo col quale si ha a lungo conversato. Nel mio modo di vedere le cose, le parole sono il punto di appoggio o, meglio, di partenza delle persone. Quanto al resto, la parte pratica – ovvero come agisce una persona – come diceva poco fa mia madre, temo che non riesca a richiamare la mia attenzione, essa mi è indifferente, o quasi. È come un qualcosa di aggiuntivo, null'altro.

Bruno: Dunque, tu percepisci le persone come delle parole? O, come le definiresti?

Adriano: Qualcosa del genere, delle parole, oppure dei pensieri (*che alle volte, sfortunatamente, vanno messi in pratica*), una miriade di forme diverse di vedere la vita, di interpretarla, di approcciarvisi. La parte pratica, a mio avviso, è invece un qualcosa di assai ridotto. E, per quanto confessi di non riuscire a essere a tutte le ore del giorno una persona estremamente astratta, ammetto tuttavia di avere preferenza per l'astratta praticità delle parole piuttosto che per la praticità dei fatti e delle circostanze. (*pausa prolungata, poi riprende a parlare*) Io, per esempio, se dovessi conoscere una persona, le parlerei a lungo; lascerei persino che fosse essa a decidere di che tema parlare, superficiale o profondo che sia – ciò non ha importanza. Ascoltando i suoi discorsi,

cercherei di fare più attenzione possibile a come si esprime, a quali termini utilizza, e, col tempo, cercherei di capire le sue incoerenze, quali sono i punti che più la confondono e, soprattutto, cercherei di capire cosa significa per essa la vita. È questa la cosa più importante da “scoprire” di una persona, non credi?

Bruno: Condivido.

(pausa)

In effetti, come mi facevi notare tu, osservare una vignetta rappresentante le attività cui si dedica quotidianamente una persona non è un qualcosa di esaustivo quanto potrebbe esserlo se ci fosse reso noto qual è il modo di pensare di tale individuo, perché una persona può comportarsi in un certo modo in date occasioni, ma a noi mancheranno sempre certi dettagli in merito alla ragione per cui ha agito in tale maniera; il suo modo di pensare, invece, qualora ci sia dato scoprirlo, è un qualcosa di molto più teorico, astratto e, allo stesso tempo, tangibile.

(pausa)

Adesso, comunque, sarà il caso che ti lasci al tuo lavoro. Cercherò di andare a dormire e mi sforzerò di conciliarmi col mio nuovo “io”, senza sogni.

Adriano: Buona fortuna! *(sorride, ha l'aria di essere assonnato)*

Scena settima

(Adriano fa un cenno con la testa per salutare Eluney che gli si avvicina)

Eluney: L'unica cosa gradevole di questa notte è che nella nostra cittadina, nonostante sia estate e alle volte in questa stagione le strade si colmino di persone festanti, oggi regna la quiete. Non è incredibile? Per caso non ti trasmettono pace queste vie deserte? *(l'afferra per un braccio e lo trascina nell'atrio dell'albergo)* Osserva, non c'è anima viva...

Adriano: Mi trasmettono quiete, certo, allo stesso modo che a te. Ma, soprattutto, mi sento felice di vederti, di poter conversare con te, perché sei meglio di tutto ciò che qui mi circonda. La tua amicizia mi è cara, forse più di qualunque altra cosa al mondo. Quanto alle strade qui dinanzi, all'assenza di individui che solitamente transitano di qui, non solo quiete – nel senso che nessuno mi infastidisce – mi trasmette questa situazione, ma anche inquietudine, un senso di profonda disperazione, se proprio devo essere sincero. *(sconcertato)*

Eluney: Il vuoto ti scoraggia? Un lungo viale alberato deserto ti inquieta? (*ride con sarcasmo*)

Adriano: Sì, tu ridi, Eluney. Il tuo riso è pieno di scherno nei miei confronti. Ma la verità è che ti senti esattamente come me; anzi, il tuo dolore può darsi che sia addirittura più profondo del mio. E l'unica cosa che desidereresti è poter dimenticare, obliare, estraniarti da tutto... non dover fare più parte di nulla, di nessuno...

Eluney: (*torna a parlare in maniera più terrena, sincera*) Purtroppo è così. In un momento dato della vita, uno potrebbe anche illudersi che un viale deserto sia la salvezza. Ti svegli nel cuore della notte, esci di fretta di casa, prendi a correre per le vie deserte della nostra città, t'illudi di sentirti per qualche momento della tua misera esistenza libero. Finalmente libero da tutti, da qualunque obbligo, da qualunque imposizione, da qualunque ipocrisia, ti senti la prima e l'ultima persona sulla terra, come se non esistesse nessun altro; quando invece non si tratta d'altro che di un momento molto momentaneo di libertà fittizia, che fa parte di un'illusione; perché siamo oltremodo consci di non stare correndo per i viali di una città liberamente, ma piuttosto per i corridoi notturni di un manicomio – momento in cui ogni paziente è rinchiuso nella sua stanza. (*ride, triste*) Esempio stupido, in ogni caso, dato che i manicomi non esistono più.

Adriano: Non ti preoccupare, perché, in fondo, i manicomi continuano a esistere. Semplicemente adesso, nell'attualità, vengono chiamati con un appellativo mascherativo

diverso: ospedale psichiatrico diciamo ora, no? È un po' come il Ministero della guerra che, col trascorrere degli anni, è divenuto il Ministero della difesa.

(pausa)

Sembra quasi che quando riusciamo a cambiare un nome, possiamo considerarlo un risultato, e, in fondo, posso anche accettare che le persone si rallegriano di questo diplomatico successo fine a se stesso; ma qualora si vanaglorino di ciò, ovvero che cambiando un'apparenza sono infine riuscite ad aprire le porte all'epoca moderna, sento che c'è qualcosa che non comprendo, e altro non mi sembra che il momento in cui il genere umano è riuscito a raggiungere il coronamento della sua ridicolezza. Per me, questa, altro non è che l'epoca moderna dalle raffinate mura di cartone, dietro le quali si nascondono, in prevalenza, esseri primitivi, che, s'intende hanno la presunzione di essere persone moderne!

(Si mettono entrambi seduti al banco della reception)

Eluney: Fino a che ora hai intenzione di lavorare?

Adriano: Fino alle sei di mattina rimango qui.

Eluney: Avremo dunque tempo di conversare... *(ride tristemente)*

(Adriano annuisce, quindi appoggia la testa sul banco della reception)

Adriano: Torniamo dunque a noi, alle nostre conversazioni... in fondo, quale potrebbe essere un momento più propizio per parlare se non qui?

Eluney: Corretto. Vedi, Adriano, (*con impeto*) adesso ho ventitré anni; tempo addietro c'erano troppe cose che mi confondevano, mi sconcertavano, non riuscivo minimamente a schiarirmi la mente; ultimamente, però, ho l'impressione di essere giunta a una conclusione molto obiettiva, ragionevole: in città tutti camminano allo stesso modo, e, coloro che sono disabili, non desiderano altro che poter camminare esattamente come noi.

Adriano: Idiota. (*scuote la testa, poi ridono entrambi*)

Eluney: L'esempio è sciocco, ma sono di buon umore (difficilmente potrei non esserlo con te qui presente). Inoltre, non è mio desiderio fare il filosofo per spiegarti un concetto tremendamente semplice. Insisto sostenendo che la tragedia delle persone sia il loro modo di camminare (*Adriano si trattiene dal ridere, ma non ci riesce*); prendiamo, adesso, in esame l'andatura delle persone: alcuni camminano leggermente gobbi, altri no, alcuni vanno a passo svelto, altri no, alcuni si portano appresso una busta del supermercato, altri una borsetta di lusso, alcuni camminano con un passo più ribelle, più passivo, più espressivo, più languente... Ci sono una miriade di varianti, non è così? Tutte con sottili differenze. Il problema, però, è che tutte queste varianti sono già state definite, predefinite. Quando è che inizieremo a interrompere questa routine di classificare e catalogare? Quasi

mai viene presa in considerazione l'ipotesi che possa esistere un'andatura realmente nuova, non è forse così? Una persona con un'andatura nuova si trasformerebbe in un essere trasparente, verrebbe trattata alla stregua di un'ombra, un fantasma, e non verrebbe presa in considerazione e, nel caso in cui essa insistesse nel dare mostra di sé, la porterebbero sbrigativamente al manicomio del quale parlavamo poco fa, o verrebbero prese delle misure preventive molto simili affinché non influenzi la società. *(gli afferra il braccio e lo scuote)* Parlando di matti, comunque, c'è ben poco da sentirsi soddisfatti perché nel loro circolo c'è altrettanta carenza di innovatività. Se solo potesse esistere un manicomio di matti innovativi, almeno si verificherebbe un cambio, ma ho tanto l'impressione che anche loro si incaponiscano a comportarsi così, appunto, secondo le direttive del manuale intitolato: *Manuale completo per divenire un matto*; vedessimo di quando in quando un matto innovativo forse almeno ci scuoteremmo da questa noia tediosa che si è posata sull'intero nostro mondo civilizzato. *(Adriano l'ascolta)*

E, purtroppo, ciò è esattamente quanto mi sta succedendo ultimamente all'università. Come sai, sono all'ultimo anno di Diritto e sono in procinto di terminare di scrivere la tesi finale; i professori ci invitano costantemente a scrivere una tesi innovativa, che abbia qualcosa di nuovo, di "personale". Eppure non ci stanno realmente chiedendo di essere innovativi, nel senso letterale del termine, mentre in realtà ci stanno esclusivamente esortando a essere innovativi all'interno dell'ambito dell'innovatività – al cassetto che si porta appresso quell'etichetta. Poi, inutile aggiungere che coloro che sono in grado di seguire quella strada, ovviamente, possono

permettersi di sognare di avere successo e di essere riconosciuti dal mondo. Se si desidera avere successo, o, meglio, essere apprezzati, temo che altre strade non esistano.

Adriano: Sognare un sogno altrui, ovvero ciò che ti hanno già etichettato e proposto di sognare. Non ti risulta un'ammaliante prospettiva? Eppure miriadi di persone apprezzano che così sia. Per quanto contorto e incomprensibile possa sembrare, a tanti piace essere presi in giro: in questo modo, s'illudono di essere innovativi e di avere dei sogni, quando in realtà non sono sogni propri e sono tutto meno che innovativi.

Eluney: Sì, qualcosa del genere.

(pausa)

E io non desidero sognare un sogno altrui, non sento la necessità che la società mi mostri il catalogo dei sogni che essa offre per sceglierne uno. Desidero sognare i miei sogni, e di nessun altro. Inoltre, oltre a essere sogni altrui – come giustamente dicevi tu – non credo che li si possa nemmeno definire sogni. *(pausa, poi finge di stare recitando)* Apri il catalogo e lo inizi a sfogliare: per caso, sogna di aprire una gelateria? *(lo guarda negli occhi, con fare di canzonatura)* Si iscriva a un corso e segua dunque lezioni riguardanti la ristorazione. Oppure, desidera compiere un'opera caritatevole? Venga qui, che le insegniamo subito come si fa e, dato che è per questo che si è rivolto a noi, ci prodigheremo anche per prenderla in giro. Glielo garantiamo. E le garantiamo anche che Lei, rispettabile cittadino più che individuo,

prima di morire, si sentirà soddisfatto di aver fatto parte di questo progetto.

Adriano: È vero, tuttavia, bisogna anche riconoscere che se le persone sognano questo sogno, ovvero di essere prese in giro, non possiamo cercare di influenzarle e obbligarle a essere come noi, che siamo a favore dell'individualismo e non desideriamo sentirci parte di niente e non desideriamo che ci attribuiscono un'etichetta. Saremmo oltremodo ridicoli se cercassimo di dissuaderli dato che sono loro stessi che hanno compiuto questa scelta.

Eluney: Credi che siano così coscienti?

Adriano: Sì, credo di sì, che lo siano. O, meglio, quando gli risulta più comodo dimostrarsi coscienti, si dimostrano tali, altrimenti, fingono di non esserlo, e perseverano a prediligere una vita nella contorsione e nell'ipocrisia totale. È più comodo fare così.

Eluney: In ogni caso, il cuore del problema non è se sia possibile ignorare o meno tali persone che desiderano che gli si offra il catalogo con la lista dei sogni. La questione risiede nel fatto che, qualora non fossi tu ad andare da loro, sarebbero loro a venire da te a cercarti, a convertirti, ovunque tu ti sia barricato, e non illuderti che ti daranno pace. Ti offriranno, quindi, immancabilmente, il catalogo, a te, come a tutti gli altri... E allora, cosa risponderai?

Adriano: Cercherò di opporre resistenza, suppongo.

Eluney: Per quale ragione? Qual è l'utilità?

Adriano: Forse nessuna, ma ciò non toglie che io abbia una coscienza. E il fatto che abbia scarsa speranza non equivale a che mi sia arreso. Anzi, sono proprio due cose totalmente differenti.

(Adriano si alza, prende a camminare, poi si ferma e guarda Eluney che riprende a parlargli)

Eluney: Vedi, ho tanto l'impressione che sin da bambini facciano il possibile per abituarci alla non chiarezza, a trovare un'arte capace di trasformare qualunque cosa trasparente in una distesa ricoperta di bruma. E che il problema alla radice di tutto sia questo costante e sfrenato desiderio di non chiarezza. D'altronde, qualora ci fosse deficienza d'essa, uno non potrebbe pavoneggiarsi di sentirsi una persona sicura di se stessa – le verrebbe subito meno quella sicurezza di trovare sempre una via d'uscita, indipendentemente dalla situazione in cui si trovi.

(pausa)

Pensa solamente all'educazione, alle regole di cortesia; in apparenza, potrebbe sembrare un elemento superfluo, ma la nostra civiltà vive di queste cose, ogni giorno. Perché se mi pongono una domanda, o mi propongono qualcosa, è preferibile rispondere di "sì", solamente per una questione di tatto, o, appunto, di cortesia? Perché sul letto di morte

di una persona non posso rispondere la verità? Desiderate tanto morire in pace piuttosto che sapere quanto realmente valgono le persone che vi circondano? Tanto bramate aggiudicarvi, comprarvi una felicità che non esiste? Tanto ambite a che le persone non vi offendano? Se tutti fossimo persone trasparenti, dirette, non ipocrite, temo che la cortesia nemmeno ci passerebbe per l'anticamera del cervello di inventarla. Eppure, al momento attuale, essa la si considera alla stregua di un segno distintivo che denota una società avanzata, sensibile a queste sottigliezze, ah sì! Siamo adesso diventate delle persone raffinate, o, meglio, evolute... (*scuote la testa*) Persino scrivono dei libri in merito a questo tema, svolgono studi approfonditi, dopodiché ne pubblicano le conclusioni. È quasi un peccato non avere studiato linguistica, perché una branca d'essa si è assunta l'onere di studiare quanto questi individui simili a delle scatole riescono ad abbellirsi attraverso l'imbroglio della cortesia. Essa, il linguaggio, le parole, sospetto che non siano altro che un raffinato sotterfugio inventato con questo fine, per agevolare questa manovra tanto delicata di imbrogliarci gli uni con gli altri...

(*pausa*)

Adesso, semplicemente, mi domando in nome di cosa permettiamo di mentirci tanto e per quale ragione sia possibile sentirsi tanto contenti di trattarci così a vicenda... Tanta paura abbiamo di essere noi stessi?

Adriano: Chiaro, una paura spropositata. Quando ti invitano a essere te stesso in un determinato contesto (dando

per scontato che ti hanno già suggerito quale debba esser la tua personalità) tutti desiderano esserlo. In altri contesti, no, è meglio non ardire.

(pausa)

Ascoltandoti parlare di questi argomenti, poco fa mi era tornato in mente un mio nuovo compagno di lavoro. Lavora anche lui in questo albergo da qualche settimana. All'inizio, era evidente che desiderava conoscermi dato che cercava di intavolare una conversazione con me. Conoscermi per modo di dire, intendo, perché in realtà non voleva conoscermi né troppo né troppo poco; solamente il giusto per essere dei buoni compagni di lavoro. Anche se in realtà possiamo essere benissimo compagni di lavoro senza conoscerci minimamente; l'importante è non darci fastidio l'un l'altro. Ma tralasciamo questa questione. Mi domandava come mi chiamo, quanti anni ho, domande alle quali avrei desiderato rispondere "mi sono dimenticato", dopodiché rammento che ha cominciato ad accennarmi che è appassionato di cinema. E la prima domanda che mi ha fatto in proposito è stata: «Quali sono i tuoi film preferiti? Che genere ti piace?» e io, che, stupidamente, mi sono spazientito, gli ho tuttavia risposto con tono calmo: «Possibile che tu non riesca a formulare una domanda senza essere tanto diretto?» al che lui mi ha risposto qualcosa del tipo: «È che sapendo anche solo vagamente quali sono i tuoi gusti, riuscirei a capire meglio che persona sei» comprendi? Eluney, mi rendo conto che sia un esempio di poco conto, ma era per farti intendere che il mio compagno di lavoro non desidera minimamente conoscere il mio modo di pensare (cosa che avrebbe anche

potuto tentare di scoprire discorrendo con me in merito al cinema), quanto piuttosto s'interessa di incasellarmi e di sapere di quale gruppo faccio parte. Chi sia io veramente, invece, quasi a nessuno interessa.

Eluney: Era ovvio che ti avrebbe risposto così. Forse anch'io, al tuo posto, mi sarei spazientita, perché a forza di ascoltare sempre le consuete domande la pazienza viene meno. Comunque, sappiamo entrambi che, in fondo, è inutile spazientirsi, o, meglio, chiedere delle delucidazioni in merito alla ragione per cui si atteggiavano così, sarebbe irragionevole – da loro non ti devi aspettare nulla.

Adriano: Lo so, ne sono conscio. Bisognerebbe appartarsi il più possibile, sorvolare su quanto ti viene detto, aggirare, eludere la maggior parte degli individui che desiderano una vita di questo tipo. Tuttavia, come mi facevi notare tu prima, è quasi impossibile. Sono loro stessi che vengono a prelevarti ovunque tu ti celi. Pertanto, il mio sogno di sentirmi libero, di non scendere a compromessi, di non cedere e adattarmi; oppure il tuo di essere te stessa, di non sognare un sogno altrui, di non sentirti una pedina di una scacchiera, che fine faranno? Si trasformeranno tutti in qualcosa di molto simile a delle illusioni, non credi? (*pausa prolungata*) Molto onestamente, dove credi che ti condurranno i tuoi sogni?

Eluney: Quale sarà la fine dei miei sogni? Sarà forse possibile adempierli, mi domandi? Cosa mi attende in futuro?

(ride) Il sogno di vivere essendo me stessa, di vivere la mia vita, di fare qualcosa di nuovo e di offrirlo al mondo suppongo che mi condurrà a percorrere un viale deserto come questo (*fa un cenno con la testa*), che non giunge mai a destinazione, con tutte le persone rivolte verso le pareti interne delle loro dimore piuttosto che spinte dalla finestra. E nonostante sia cosciente di ciò, continuerò il più possibile in questa direzione.

Adriano: Augurandoti sempre che questo viale sgombro sia realmente il tuo sogno, e non uno altrui. E di non essere stata inghiottita anche tu dalla macchina tritratrice di sogni, senza nemmeno essertene resa conto.

Eluney: Esatto.

(*pausa*)

Avvilente dev'essere l'illusione di essere se stessi, quando in realtà non lo si è e non ce ne si rende nemmeno conto. Molteplici volte mi sono posta la domanda di chi io sia realmente, quali siano le mie convinzioni. L'apprensione m'invade quando sollevo il dubbio che una parte di me non sia reale ma piuttosto una parte che si è corrotta per la società, si è adattata. Stabilire un limite preciso di quanta influenza abbia avuto essa su di me, mi risulta arduo. Spero il meno possibile.

(*pausa*)

Discorrendo di convinzioni, un tempo, una di esse era che amavo infinitamente Bruno. Nonostante ciò, in tutto questo tempo, non gliel'ho mai detto espressamente. Non desideravo esprimere i miei sentimenti attraverso dei termini che

mi mette a disposizione la società. Per quanto sia infelice ammetterlo, ci viene persino insegnato quale sia il modo corretto di amare qualcuno; inquadrato è già stato il modo in cui si deve conoscere una persona, il volerle bene, amarla; con delle regole e condizioni ben precise. E io non desideravo usare il loro termine univoco che definisce qual è la forma adatta, richiesta, prescritta, di amare una persona; desideravo fare a meno di tutto ciò e sottrarmi a quest'imposizione: pertanto, ho taciuto.

(pausa)

E a Bruno, per caso, è interessato? Vorresti forse farmi credere che, a causa del mio silenzio, non si fosse accorto di nulla? L'avrei amato come un Dio, se solo avesse desiderato, eppure a suo tempo non volle e, adesso, lo vorrà sempre meno, Bruno cambia sempre di più...

Adriano: Sì, lo so.

Eluney: A cosa ti riferisci? L'hai visto di recente?

Adriano: Sì, è passato di qui proprio poco fa.

(pausa)

Ti confido che non era di buonumore.

Eluney: Pazienza, il malumore, in fondo, non preoccupa nessuno. Col tempo, gli passerà...

Adriano: Certo, è solo questione di tempo, poi gli passerà. *(pausa)*

E, tra qualche anno, ci inviterà tutti al suo matrimonio. Non credi? In fondo, siamo i suoi due migliori amici, potrebbe forse dimenticarsi d'invitarci? *(scuote la testa)*

Eluney: Preferisco illudermi e confidare nel fatto che possa dimenticarci.

(Eluney si leva, prende a camminare)

Bruno ci ha lasciati meravigliati. Ti confesso che il solo fatto di pensare a lui mi provoca un certo sconcerto, una sensazione strana, che non desidererei provare. È un pensiero costante che si aggira nella mia testa e che, per quanto lo desideri, non riesco ad allontanare. Vedere Bruno, adesso, è un qualcosa che duole, profondamente. Non ho dubbi, tuttavia, in merito al fatto che ci sarà un considerevole numero di persone che si rallegrerà per lui, che gli farà i complimenti per questo cambio. Ma ciò, ovviamente, non servirà ad alleviare la sofferenza e il malumore del nostro amico.

Adriano: No, ovvio, Bruno è una persona intelligente e ciò non lo conforterà. Non si sentirà di certo contento di trovarsi attorniato da una miriade di persone che gli danno il benvenuto in questo nuovo “mondo” nel quale si è addentrato, perché è cosciente del fatto che questo cambiamento non simboleggia altro che l'essersi risolto a rinnegare se stesso in favore di un qualcos'altro – che, appunto rimpiazzerà lui stesso. Non dev'essere una sensazione piacevole.

Eluney: Infatti. Lo attende un profondo conflitto interiore. *(pausa)*

Ho l'impressione che, in futuro, si mostrerà sempre più taciturno, almeno in nostra presenza. Con gli altri, forse farà altrettanto. Il nostro Bruno, con la sua personalità, diventerà qualcosa di sempre più inconsistente, quasi inesistente, e, al suo posto, non troveremo altro che tanti piccoli segmenti che non contengono caratteristiche proprie di lui, ma di altri individui.

Adriano: Sì, una persona taciturna, o meglio, che predilige il silenzio, che si nega; sarà un silenzio, al principio, caratterizzato da sconcerto, vergogna, delusione, scaturito dalla consapevolezza della scelta che ha compiuto, perché nessuno l'ha obbligato a compiere quella scelta. Nessuno, la responsabilità è sua, unicamente sua. E, soprattutto, m'immagino che quella convinzione che dimostrava, quella forza di volontà che poteva vantare mesi addietro, adesso le vedremo sempre meno.

Eluney: La responsabilità è tutta sua, sostieni? *(pausa, poi con tono dubbioso)* Chi lo sa in quanti abbiamo veramente una scelta dinanzi a noi da compiere e se possiamo realmente permetterci di scegliere tra l'adattarci e il non adattarci. Forse, in realtà, la scelta di non adattarsi non esiste più di tanto: navighiamo tutti per le stesse acque e l'unica scelta che possiamo realmente compiere è fino a che punto desideriamo adattarci o quanto, invece, desideriamo opporre resistenza.

Adriano: Certo; comunque, nel caso di Bruno, non cre-

do che si tratti di una scelta di sottomissione vissuta con smarrimento e alla quale è stato obbligato a sottoporsi. Ha ventitré anni, la tua stessa età, pertanto, se lo avesse desiderato, possibile che non avrebbe potuto permettersi di compiere una scelta migliore? Ovviamente, non c'è nulla di male nell'adattarsi a ciò che ti viene proposto, tuttavia, a noi risulta curioso che lui, di sua volontà, abbia eletto proprio questo cammino. E quanto a noi... noi... *(scuote la testa)* noi non ci troviamo in una situazione così diversa dalla sua: io, adesso, ho accettato momentaneamente questo lavoro, tu, invece, studi all'università, eppure non ci sentiamo soddisfatti di trovarci in questa situazione e non vediamo l'ora che giunga il momento di riuscire a venirne fuori e fare qualcosa di diverso...

(Eluney si siede nuovamente)

Eluney: Quanto tempo credi che trascorrerà prima che la sua coscienza inizi a dargli pace e raggiunga una tregua interiore? Non dev'essere facile obliare totalmente ciò in cui credeva prima, i suoi pensieri, le sue credenze...

Adriano: *(tace in principio)* Una tregua interiore sopraggiungerà col tempo, col trascorrere dei mesi, degli anni, nel caso in cui fosse sfortunato... Tuttavia, questa scelta da lui compiuta, temo che gli lascerà sempre un leggero sapore amaro, perché sono certo che anche a lui risulta chiaro che imboccando questo cammino le sue aspirazioni, speranze, verranno a mancare... e, una vita senza di esse, a cosa assomiglia? *(parla quasi tra sé e sé, come non desiderando ascoltare)*

una risposta)

Eluney: A una vita che, purtroppo, non sono certa che valga la pena di essere vissuta... Mai in questo modo riuscirà a sentirsi realmente realizzato né veramente felice... *(guarda verso il soffitto, come se stesse anche lei parlando tra sé e sé)* D'ora in avanti, non sarà più facile relazionarsi con Bruno – con una persona che ha compiuto una tale scelta di vita. Lo guarderemo negli occhi scoraggiati, con incomprendimento, come desiderando trovare il coraggio di domandargli: “Perché hai sacrificato te stesso?” Tuttavia, dubito che troveremo mai la forza di rivolgergli una domanda tale, così diretta. Inoltre, forse nemmeno ci interessa più sapere la sua risposta. Non ci interessa... no, non è questo, è piuttosto che ormai non ne abbiamo più il coraggio, perché noi stessi ci sentiamo confusi tanto quanto lui: sentiamo di essere stati grandi amici di una persona che, nel giro di pochi mesi, ha iniziato a cedere totalmente, lasciandoci con un vuoto dentro di noi, lasciando che il peso dell'ambiguità della vita ci travolgesse, ci affliggesse, ci meravigliasse.

Adriano: Infatti! Mi domando, adesso, su cosa verterà la nostra amicizia futura. Potremo perseverare a considerarci suoi amici? E lui, piuttosto, *(ride leggermente)* desidererà continuare a considerarci suoi amici?

(pausa)

Forse sì, al principio sì... Col tempo, tuttavia, presumo che ci riterrà sempre più incompatibili col suo nuovo mondo e sarà lui stesso a prendere le distanze da noi.

(pausa)

Per quanto riguarda me, invece, se, per caso, un giorno mi dovesse chiedere un favore, non credo che glielo negherei, poiché suppongo che proverò sempre un senso di solidarietà, di affetto (se così si può dire) nei suoi confronti in nome dei tempi passati, della persona che era un tempo. Ma nient'altro, poiché quell'amicizia passata che si basava su una profonda ammirazione nei suoi confronti, di apprezzamento, di stima reciproca, verrà totalmente a mancare. Temo che ormai si sia interposta una imponente distanza a separarci dal nostro amico...

(pausa)

Eluney: Una distanza oceanica...

(pausa)

Bruno ha intrapreso un cammino affine a quello dei suoi genitori, questo è ovvio. Mi domando, inoltre, quanto sarà stata una scelta sua o quanto altri individui che lo circondano siano riusciti ad avere la meglio su di lui, dato che entrambi siamo ben consci di quanto i suoi genitori e familiari abbiano sempre fatto dei disgraziati tentativi di persuaderlo ad adattarsi e di quanto siano, essi stessi, le tipiche persone cautelose, che fanno i loro progetti passo per passo e non desiderano nulla di inconsueto, che si sono totalmente arrese e che si limitano ad accontentarsi di una vita del sopravvivere, che s'illudono di avere tutto sotto controllo quando hanno in pugno uno schema su quali compiti devono adempiere durante la giornata, quando in realtà non hanno nulla sotto controllo: un giorno sopraggiungerà la morte, quindi

tutte le loro routine, i loro orari, i loro abiti più o meno formali, le loro cortesie, i piccoli piani, i progetti convenzionali messi in pratica giusto per scacciare la noia, verranno meno e, al loro seguito, non rimarrà nulla: un deserto, desolato, nient'altro.

(pausa)

In fondo, conoscendo quali erano le caratteristiche della famiglia di Bruno, era forse proprio per questo che lo ammiravamo tanto: perché era riuscito a distaccarsi da loro, a scegliere il suo proprio cammino, individuale... La sua intelligenza spiccava.

(pausa)

Sia come sia, ultimamente si avvertiva che era un “cambiamento” che desiderava mettere in pratica; in queste settimane, mesi, quando di tanto in tanto ci incontravamo e conversavamo all'università, percepivo nelle sue parole una propensione sempre più forte verso l'altra sponda del fiume; nonostante ciò, ammetto che non ritenevo possibile che questo suo cedimento potesse, un giorno, divenire un qualcosa di reale.

Adriano: In ogni caso, tu non sembri meravigliata tanto quanto me di questo cambiamento di Bruno; è evidente che tu hai avuto più tempo per prepararti ad affrontarlo. Io, invece, ammetto che non ne avevo idea. O, meglio, qualche lieve dubbio era sorto anche a me, ma avevo sempre fatto il possibile per trascurarlo, non desideravo credere che potesse essere un timore reale.

Inoltre, in questi ultimi mesi, col fatto che ho smesso di

fare sport ed essendomi, in un certo senso, rintanato qui a lavorare e a studiare, non ho avuto l'occasione di frequentarlo molto. Ho, quindi, atteso qui, fintantoché mi si è rovesciata addosso la verità: questa notte Bruno è venuto a parlarci di tutto ciò, a “scrollarsi un peso di dosso”, io ho fatto un imbarazzante tentativo di supplicarlo a tornare in sé, ma nient'altro; il suo cambio si è rivelato ai miei occhi drastico fino al punto da non sapere nemmeno più come agire. Ora non mi resta altro che osservare un doloroso silenzio e lasciare che gli eventi facciano il loro corso e che ognuno prenda posizione sulla riva che gli risulta più seducente.

Eluney: Nemmeno a me sono rimaste molte parole da rivolgergli, sento di non dovergli dire più nulla: è fin troppo cosciente di ciò che desidera dalla vita. All'università, quando ultimamente lo incontravo, desideravo intimargli di riesumare se stesso; mi premeva, inoltre, fargli notare che il contratto che si è risolto di firmare, non gli porterà altro che delusioni: da quel poco su cui mi sono informata, ho avuto l'impressione che si trattasse di un'azienda i cui dirigenti non sono persone oneste. Ma, in fondo, anche se fossero marci, cosa cambierebbe? Per caso al Bruno attuale cambierebbe qualcosa o accetterebbe anche questo in silenzio? Avrebbe forse avuto senso cercare di “metterlo in guardia?” Mi sentivo stupida, stupida per mille ragioni. Ho taciuto e, temo, seguirò a tacere per sempre. D'altronde, se non desidera essere se stesso, lo possiamo per caso obbligare a esserlo?

Adriano: No, chiaro, ciò non ci è permesso.

(pausa prolissa)

A me, se proponessero di prendere parte a una attività con persone non oneste, dubito che riuscirei a rimanere passivo. Difficilmente cedo, perché sono conscio che se cedessi anche solo una volta e accettassi qualcosa che non mi persuade, o che non ritengo sufficientemente onesta, non mi sentirei più a posto con me stesso. Per quanto sia conscio di quanto confusionario e inestricabile sia il nostro mondo attuale e della difficoltà di stabilire quale sia la definizione di onesto e di disonesto, quale sia il cammino più candido e quello meno, proverei, tuttavia, ad avvicinarmi il più possibile alla verità, a quello che potrebbe essere il cammino più integro... Insomma, ho sempre avuto un desiderio sfrenato di trasparenza, imparzialità, obiettività. E sono certo che nella situazione in cui ha desiderato trovarsi Bruno, io non resisterei, minimamente...

Eluney: Sì, è indiscutibile che tu reagiresti in maniera diversa dal Bruno attuale, che cercheresti disperatamente di apportare il tuo sforzo affinché ci sia sempre più trasparenza in qualunque cosa a cui ti dedichi. *(ride leggermente)* Per quanto tu non apprezzi la società, hai comunque conservato un certo ottimismo, per così dire, o, meglio, la volontà di lottare per ottenere sempre maggiore trasparenza.

Sono relativamente certa che anche tu, un giorno, potresti trovarti in una situazione simile a quella di Bruno e, se scoprissi del marcio nell'azienda per la quale lavori, faresti tutto quanto ti è concesso per venirne fuori in maniera pulita. Per

quanto ti deluda e ti deprima la nostra moderna società, continui in un certo senso a lottare per essa... (*scuote il capo, guarda verso il basso*) Io, invece, difficilmente ritengo che potrei trovarmi in una situazione del genere in futuro, poiché sono molto più disillusa di quanto lo sia tu adesso, ho da tempo perduto tutte le mie speranze... il che, in futuro, mi porterà a prescegliere cammini sempre più marginali, quasi esterni, che si distacchino il più possibile dalla società; pertanto, una situazione simile dubito che mi capiterà di affrontarla, o, almeno, questo mi auguro, perché non è minimamente mio interesse affrontare e lottare per qualcosa in cui non credo.

(*Eluney si alza*)

È tardi, adesso, è quasi l'una di notte... Sarà il caso che ti lasci!

Adriano: Come desideri.

Eluney: Hai dei progetti per domani mattina? Per caso sei occupato? Io devo andare all'università solamente nel pomeriggio, pertanto posso disporre della mattinata a mio piacimento, potremmo uscire a fare qualcosa.

Adriano: Sì, d'accordo, non ho niente di speciale da fare domattina; o, meglio, non avevo intenzione di fare altro che dormire. Comunque, non ti preoccupare.

Eluney: Potremmo andare al cinema, mi sembra che il primo spettacolo sia alle undici e mezza o a mezzogiorno,

cosa ne pensi? A quell'ora ci sono sempre gli spettacoli più belli. Inoltre, potremmo in questo modo fingere di stare andando al cinema come se fosse sera, dato che tu, nel pomeriggio, suppongo andrai a dormire.

Adriano: Mi sembra una eccellente idea. Ci vediamo qui verso le undici?

Eluney: D'accordo, a più tardi!

(Si spengono le luci, Adriano esce dalla reception e, a dargli il turno, arriva Marina. Quando si riaccendono le luci è mattina)

Scena ottava

(Marina è seduta alla reception)

Marcello: Buongiorno *(con tono allegro e in mano un caffè)*

Marina: Salve, come posso aiutarla?

Marcello: Ho prenotato una stanza a nome di Marcello Rivabianchi. *(mentre Marina cerca i dettagli della sua prenotazione, Marcello si distrae e prende a parlare d'altro, è evidente che si tratta di una persona eloquente)* Proprio non lo volete confessare quale sia il segreto per ottenere un caffè tanto delizioso da queste parti?

Marina: *(ridacchia)* Ah no, questo non ci è permesso svelarlo! È il nostro segreto. Se lo svelassimo, sicuramente cesseremmo da un momento all'altro di essere così conosciuti per il nostro invidiabile caffè espresso. *(fa una smorfia stupida)*

Marcello: Sì, comprendo. Prima o poi, comunque, cederete anche voi e ci rivelerete "l'enigma".

(pausa)

Capirà che per me è una gran novità: io vengo dalla capitale e là bere un caffè equivale quasi a bere dell'acqua... Una cosa insopportabile, quasi da non crederci. Qui in provincia, invece, avete più tempo per dedicarvi a questi dettagli – a queste prelibatezze così piacevoli – quanta invidia...

(pausa)

Nella capitale siamo sempre troppo impegnati a sbrigare questioni importanti, materiali, e difficilmente troviamo il tempo per occuparci di questioni di poco conto come un caffè buono o cattivo; adesso, però, finalmente mi trovo nella situazione di poter prestare anch'io attenzione a questi piccoli piaceri della vita. Appena sono giunto in città (fortuna che è mattina!) la prima cosa che ho fatto è assaporare il caffè locale.

Marina: Ha fatto bene, signore. In fondo, il nostro caffè è proprio invidiabile. E non solo il caffè! In generale, dal punto di vista culinario abbiamo una discreta fama. Le mancano ancora tante bibite e, soprattutto, piatti tipici da provare, sono sicura che saprà apprezzarli.

Marcello: Non abbia dubbi. *(ridacchia altezzoso)* Sono sempre stato un amante del provare nuovi cibi, sicché col trascorrere dei mesi proverò indubbiamente tutte le “specialità della casa”; sono sempre stato una di quelle persone a cui piace andare al ristorante o al bar tra una riunione e l'altra.

Marina: *(con tono falso)* Eh, sono piaceri a cui difficilmente si riesce a fare a meno nella vita!

Marcello: Sì... Vedrà, sono di quelle persone che s'immergono in tutto ciò che una cittadina possa offrire, non desidero lasciarmi scappare nessuna "opportunità" e perdermi alcun piacere. Ciò mi genera una sensazionale sensazione di rilassatezza.

(pausa)

Marina: Mi farebbe la cortesia di darmi un suo documento?

(Marcello glielo dà, dopodiché Marina gli consegna le chiavi della sua stanza)

La ringrazio, ecco a lei le chiavi. La sua stanza si trova al sesto piano, dà sul lato destro. Spero che sarà di suo gradimento, è una delle stanze più belle che abbiamo da offrire.

Marcello: Grazie. *(si dirige verso i piani superiori)*

Scena nona

Marina: Ciao Bruno, buongiorno. Desideri qualcosa?

Bruno: No, Marina, tranquilla. Mi trovo qui solamente perché devo attendere una persona.

Marina: Questioni personali o di lavoro, di che si tratta, se posso permettermi di domandare? *(leggermente incuriosita e con fare inquisitorio)*

Bruno: *(l'asseconda)* Certamente, domanda pure quello che desideri. Sono qui per questioni di lavoro, sto aspettando di incontrare il signor Rivabianchi.

Marina: Ah, adesso comprendo! *(corruga leggermente la fronte)* Dunque, c'è una correlazione tra i tuoi nuovi progetti lavorativi e il Signor Marcello Rivabianchi, non l'avevo ancora intuito...

Bruno: Sì, è il mio datore di lavoro; è lui che s'incarica di dirigere la filiale dell'azienda per la quale lavorerò.

Marina: Comprendo. A proposito, il signore che stai aspettando è giunto proprio poco fa in questo albergo.

(pausa)

Ah Bruno, mi rallegro per te! Inoltre, Marcello mi è sembrato un signore alla mano: quando è giunto qui era di buon umore, rideva, mi domandava in merito al nostro caffè tipico del luogo; insomma, mi è parso una persona simpatica dal poco che ho visto.

(Bruno ascolta quasi con indifferenza)

Forse, in breve no, poiché sei ancora molto giovane e devi portare pazienza; tra qualche anno, tuttavia, sono certa che il futuro ti riserverà una brillante carriera lavorativa e ti vedremo andare lontano da qui, da questa piccola città.

(pausa)

Io, data la mia età, confesso di trovarmi bene qui, in questo posto, perché ho tutto ciò di cui necessito: la maggior parte dei miei familiari si trova qui, ho la mia attività, e non desidero allontanarmi da tutto ciò; i giovani, però – esattamente come te – fanno bene ad adoperarsi a cercare offerte di lavoro convenienti e a sperare di avere, un giorno, qualcosa di meglio altrove: bisogna fare sempre piccoli passi avanti verso qualcosa di sempre più contingente.

(Bruno sorride lievemente, è un sorriso forzato)

Bruno: Marina, scusami se interrompo il discorso, sapresti dirmi l'ora, tu che sei lì di fronte al computer?

Marina: Sono le dieci e venti, perché? Non sei arrivato in orario?

Bruno: Sì, sono in orario; desideravo solamente assicurarmi di essere arrivato con sufficiente anticipo.

Marina: A che ora ti ha dato “appuntamento”?

Bruno: Alle dieci e mezza.

Marina: Sei in perfetto anticipo, allora. *(sorride)*

(Marina prende nuovamente a guardare il computer e a dedicarsi al suo lavoro; Bruno, nel mentre, agitato, si accosta a una parete della reception dell'albergo. Trascorrono qualche attimo in silenzio)

E i tuoi genitori, tua sorella, come stanno? State tutti bene in famiglia? Mi auguro di sì, perché devo ammettere che sono vari mesi che non li incontro in città e non so quasi nulla di loro.

Bruno: Non c'è male, i miei genitori stanno relativamente bene. Insomma, di piccoli problemi e difficoltà quotidiane ce ne sono sempre da superare, ma non si lamentano. La loro vita è già “fatta” – nel senso di completa – pertanto non si devono preoccupare di inventarsi sempre qualcosa di nuovo, quanto piuttosto devono portare avanti quello che già posseggono, giorno dopo giorno, e ciò, in generale, non è una cosa estremamente difficile. *(pausa, sempre più sconcertato)* E... quanto a mia sorella, parrebbe che si è finalmente decisa a sposarsi.

Marina: Ah, stupendo! Quanti anni ha lei, che adesso non rammento?

Bruno: Ventisette.

Marina: E quando si terrà il matrimonio? *(con brio, emozionata)*

Bruno: Per quel che ne capisco, la data esatta non è ancora stata decisa; ci sono varie opzioni. Lei vorrebbe convolare a nozze in ottobre; il suo futuro marito, invece, sostiene che sia meglio celebrare il matrimonio in gennaio; i miei genitori sostengono invece che sia meglio... insomma, ognuno desidera fare prevalere la propria opinione e avere la meglio sugli altri. Qualora si decideranno sulla data, te la comunicherò, siete tutti invitati, ovviamente; sarebbe gradevole se anche voi poteste essere presenti...

Marina: Ci mancherebbe! Ci saremo senz'altro, non dubitarne. È un evento che non possiamo permetterci di perdere!

Bruno: Te ne sono grato. *(si sforza di sorridere)* Per quanto lo veda complicato, mi auguro che anche Adriano ed Eluney accondiscendano a venire, perché, in fondo, sono i miei migliori amici... lascio a te il compito di convincerli. *(rigido, quasi soffocando)*

Marina: Non temere, farò del mio meglio per convincerli! *(allegra, quasi con presunzione)*

Scena decima

(Bruno si trova nella sala della reception ad attendere Marcello; Marina, invece, è seduta ed è intenta a sistemare dei documenti di lavoro)

Marcello: Salve! *(sorridendo)* Finalmente ci si conosce.

Bruno: Il piacere è mio.

Marcello: La ringrazio per essere passato di qui; andremo insieme alla filiale. Prima, però, desideravo scambiare due parole informalmente con Lei; ammetto che mi piace conoscere la maggior parte delle persone che assumiamo a lavorare per noi personalmente e sapere quel minimo di loro...

Bruno: Sì, la comprendo...

Marcello: La filiale, come già saprà, si trova a una decina di minuti da qui, possiamo andare a piedi, oppure prendere un taxi. Adesso ci pensiamo.

(pausa)

Vede, il trovarmi qui in questo albergo è dovuto al fatto che nell'appartamento presso il quale mi stabilirò stanno facendo dei lavori, non hanno ancora terminato di rifinire certi dettagli. E ciò è una seccatura, ovviamente, ma che vuole farci? In fondo, quando si compra una casa oppure un appartamento è così, c'è sempre da sistemare qualcosa, da arredare, eccetera...

Bruno: Comprendo che non sia una cosa piacevole.

Marcello: Ah è così! Tutto meno che piacevole. Ho sempre adorato l'organizzazione, il lavoro di gruppo e la puntualità; vede, mi era stato comunicato che per oggi l'appartamento sarebbe stato pronto e invece sono in ritardo... Non sopporto queste cose, mi fanno letteralmente andare fuori... Neanche s'immagina lo sforzo che faccio per riuscire a pianificare tutto con il dovuto anticipo e quando qualcosa non va secondo i piani mi indispettisco, mi inquieto.

(pausa)

La mia gabbia, nella quale desidero vivere, doveva essere pronta oggi, ma quei...

Bruno: Sì, ho capito, cerchi tuttavia di avere pazienza... A breve si risolverà tutto, vedrà... Non è poi un dramma dover passare qualche giornata in questo albergo. *(sconcer-
tato)*

(pausa)

Marcello: Non è di certo un dramma: si sopravvive. Però, sarò sincero con lei, è una seccatura. Svariate altre persone forse cercherebbero di celare la propria “inquietudine” tentando di mostrarsi indifferenti e distaccati nei confronti di grattacapi come questo, si sforzerebbero indubbiamente di contenersi; io, invece, non desidero essere falso con nessuno: questo ritardo è per me una molestia. È così (*fa un gesto con le mani*) e preferisco poter essere diretto, non mentire a nessuno.

(Bruno, scosso, annuisce per gentilezza)

Tralasciamo, però, di parlare di questi argomenti spiacevoli. Sa una cosa? Oggi mi è parsa ancora più bella del consueto questa città, era tanto che non venivo qui. Ai tempi del liceo – una quindicina di anni or sono – ci venivo spesso per ragioni varie; dopodiché mi sono rintanato nella capitale, mi sono dedicato a questioni di maggior rilevanza e mi sono spostato sempre meno da lì.

(pausa)

Insomma, ho detto che la città è bella, perché qui il ritmo di vita è più tranquillo, si respira aria pura, c'è meno traffico, il cibo è ottimo da queste parti, ma per quanto riguarda il divertimento e la distrazione vinciamo noi della capitale che possiamo vantare un subisso di ristoranti, bar, multinazionali di ogni genere, cinema, teatri, locali, discoteche... Non sono cose di poco conto! Sono certo che chiunque nella capitale riesca a trovare il modo per distrarsi, perché nella capitale ci sono distrazioni di tutti i gusti... È

come un enorme parco giochi: ci sono giostre di ogni sorta, è impossibile non rimanerne soddisfatto e trovare ciò

che fa per te. Non ne conviene anche Lei? Insomma, è chiaro che in città manca il fattore della natura, tuttavia nemmeno questo è un problema irrisolvibile: quando ci sono le vacanze di Natale uno può tranquillamente sgattaiolare dalla capitale e andare in montagna a sciare, fare trekking o ciò che più lo diletta, ed ecco che il dilemma è stato risolto. No?

Bruno: Suppongo che desiderasse affermare che alla nostra città manca quella vivacità tipica della capitale. Comunque, per la maggior parte di noi, non è un problema, poiché la quiete è considerata come un qualcosa di allettante e il fatto di poter evitare il trambusto della capitale ci risulta un privilegio.

Marcello: Certo. Non compia però l'errore di dare eccessiva importanza a questi fattori. Una città relativamente piccola offre certi vantaggi, tuttavia non ti darà mai la possibilità di sognare. In una capitale, al contrario, si accumulano infinite opportunità e ciò ti permette di sognare in grande, ti dà la speranza di poterti, un giorno, sentire realizzato... Mi permetta di chiederle, in confidenza, lei ha dei sogni?

Bruno: Sì, ne ho (*con indifferenza*), esattamente come tutti i ragazzi della mia età.

Marcello: Comprendo. (*pausa, sospira*) Vede, in questa città, data la scarsità di offerte di lavoro che valgano la pena di essere prese in considerazione, Lei ha veramente avuto la fortuna di trovare impiego nella nostra azienda e deve

rallegrarsi, perché, in altri termini, questo significa che la aiuteremo a realizzare i suoi sogni, poco a poco... Se lei ci soddisferà, sono certo che le si aprirà un gran futuro dinanzi... E, un giorno o l'altro, magari si dirigerà anche lei nella capitale: le piccole città, come ben si sa, sono la tomba dei sogni. *(Marcello riflette)* Si sforzi, lavori duro, coltivi le sue passioni e vedrà che un giorno i suoi sforzi verranno ricompensati. Non pensi tanto a sogni eccessivamente idealistici – ciò equivale a essere infantili e avere la testa tra le nuvole – pensi piuttosto a essere pratico e realista, perché nella vita è necessario essere concreti, pianificare le cose e, poco a poco, fare dei progressi. Insomma, bisogna essere obiet-ti-vi. Comprende?

(Bruno è serio, annuisce, poi si appoggia a una parete e continua ad ascoltarlo)

Lei si fissi un obiettivo e, mantenendo la giusta concentrazione e le energie rivolte all'esecuzione pratica tutto scorrerà verso il meglio.

(pausa)

La conoscenza e il pensiero non sono altro che degli elementi di intervento e azione sul mondo e, idealmente, dovrebbero perdere la concezione contemplativa e riflessiva. L'approccio migliore, mi creda, dato che sono una persona con una notevole esperienza, è sempre quello della concretezza, ovvero il non soffermarsi su aspetti teorici e astratti, ma prediligere gli aspetti pratici e di effettiva esecuzione. Inoltre, tenga a mente che questa pragmaticità, oggi, in ambito lavorativo, è assai richiesta e lodata. E scontato, no? Comprende anche lei che una persona che favori-

sce la pragmaticità risolverà un problema sempre prima di un'altra, astratta, la quale correrebbe il rischio di soffermarsi troppo a lungo su speculazioni teoriche facendo, di conseguenza, perdere la giornata a tutti.

(pausa)

Siamo ciò che facciamo, non lo dimentichi mai! *(leva un dito della mano, discorre con convinzione, come se si sentisse nelle vesti del filosofo della praticità)*

E, adesso, mi dica, è emozionato di lavorare per noi? *(con leggera falsità e arroganza)* Sono sicuro che si sentirà nervoso oggi. Eppure, non deve, siamo tutte persone alla mano, faremo il possibile affinché non provi soggezione.

Bruno: Non si preoccupi, è normale sentirsi così al principio di una nuova carriera. Quanto alla sua domanda, credo di sentirmi relativamente contento *(mente)*; dopotutto, ci sono tante persone alle quali viene riservato un destino molto più triste del mio, e io non ho il diritto di lamentarmi. Sì, certo, in fondo, sono contento... *(con un filo di voce, Marcello nel frattempo annuisce)*

Marcello: Stia tranquillo, andrà tutto bene. Mi dica, piuttosto, quanti anni ha? *(con fare distaccato)* Temo di non ricordarlo con esattezza...

Bruno: Ventitré.

Marcello: *(con tono affettato, quasi indifferente)* È un'età d'oro quella. Non la sperperi, non getti via neanche un

minuto! Inoltre, sa cosa si dice? (Io, sinceramente, sono abbastanza a favore di questa teoria) Che l'età in cui si è più felici nella propria vita è intorno ai ventitré e ai sessantanove anni. E le chiarirò anche che è stato proprio prescelto il numero ventitré perché, in generale, si sostiene che è quello il momento della vita in cui ci si sente maggiormente ottimisti ed entusiasti, in cui si crede che niente possa impedire di realizzare quello che si vuole. Inoltre, sogliono essere gli anni in cui si diventa indipendenti dai propri genitori, e anche questo, s'intende, genera una certa contentezza, soddisfazione.

(Bruno l'ascolta guardando di tanto in tanto da un lato poi dall'altro, non trova nulla da ribattere, sente che non ne vale la pena, che non si trova nella situazione di poter muovere delle critiche)

Comunque, sia come sia, cosa ne dice se iniziamo a dirigerci verso la filiale? Sono quasi le dieci e cinquanta; ci aspettano attorno alle undici.

Bruno: Certamente, è l'ora di metterci in cammino.

Marcello: A proposito, quando arriveremo le presenterò il mio vice direttore della filiale, il signor Boscolo. Si tratta di una persona estremamente alla mano, inoltre, è un grande amico di famiglia.

(pausa)

Sarà il caso che le racconti. Vuole?

Bruno: Se lo desidera, faccia pure. *(con tono sottomesso)*

Marcello: Insomma, tutta l'azienda è sempre appartenuta alla mia famiglia, è antichissima; ma questo lo saprà già. Mio padre adesso è rimasto a dirigere la sede principale; mentre io e il signor Boscolo ci siamo presi l'onere di venire a gestire personalmente questa filiale di provincia col fine di renderla ancora più redditizia. Ed è bello potermi trovare qui, mi sento tremendamente fiero (*con altezzosa solennità*) di stare prendendo parte a questo progetto lavorativo e, attraverso di esso, di portare avanti degli atavici valori della mia famiglia.

(*pausa*)

Quanto al signor Boscolo... Lei è religioso? (*con tono inquisitorio*)

Bruno: I miei familiari, lo sono; io, a essere sincero, ho smesso di esserlo da tanto tempo.

Marcello: Meglio così. Nemmeno io lo sono; o, meglio, sì, lo sono, ma in realtà è solamente una questione di facciata. Vedrà, in pratica, se la mia famiglia da un giorno all'altro ha deciso di iniziare a seguire il Cristianesimo è solamente perché un prete era il più caro amico della famiglia di mia madre e, al momento del suo matrimonio, riuscì a persuaderla a sposarsi nella chiesa presso la quale prestava servizio. D'allora, quindi, mia madre e mio padre, che sino a quel momento si erano professati atei, finsero di iniziare a credere nella religione e, in questo modo, trascorsero svariati anni. Poi, quando nacqui, semplicemente per una questione di abitudine e di comodità, decisero di inculcare

anche a me i rudimentali valori del Cristianesimo... Crebbi, divenni adulto; il nostro amico prete, nel mentre (non importa adesso per quale ragione) iniziò ad avere problemi economici sempre più seri e i miei genitori, giustamente, gli proposero di entrare a far parte della loro azienda. Lui dubitò, a lungo, poi, infine, lasciò la religione e, dedicatosi assiduamente a questioni materiali, è diventato ora il mio vice direttore. Mi segue?

Bruno: Sì. (*annuendo*)

Scena undicesima

(Eluney giunge dalla porta principale; Bruno e Marcello stanno ancora conversando tra loro; Marina è alla reception e sbriga delle questioni di lavoro)

Eluney: *(a Bruno, parla con leggero disagio)* Ciao, buongiorno.

Bruno: Ciao, è un piacere vederti.

(Silenzio)

Marcello: *(a Bruno)* La lascio qualche istante a conferire con la sua conoscente, l'attendo qui nell'atrio. Si sbrighi, però, le lancette si apprestano a segnare le undici. *(getta un'occhiata all'orologio da polso)* Se non lasciamo quest'albergo nel giro di pochi minuti, è elementare giungere alla conclusione che arriveremo tardi alla filiale, e non possiamo permettercelo. *(prima di lasciare la sala, gli appoggia una mano sulla spalla come incitandolo ad affrettarsi e a non perdere di vista ciò che realmente conta in tale circostanza, poi si rivolge a Eluney)* Signorina, le auguro una buona giornata!

Eluney: Grazie, altrettanto! *(a Marcello, poi si rivolge a Bruno)* Come stai?

Bruno: Sto bene, grazie. O, almeno, così mi pare. *(parla lentamente)* E tu?

Eluney: Sì, dai, sto bene anche io; insomma, si tira avanti... *(con scherno)*

(Marina si leva dalla sedia della reception e s'intromette nella conversazione, come desiderosa di sanare l'imbarazzo creatosi tra i due giovani)

Marina: *(a Eluney)* Che coincidenza che anche tu sia passata di qui questa mattina! Desideri sapere una novità? Il tuo amico Bruno mi ha da poco comunicato che sua sorella si marita e ci ha invitato tutti alle sue nozze, non è meraviglioso?

Eluney: Oh, me ne rallegro, congratulazioni! *(è tremendamente meravigliata, poi, nonostante ciò, gli stringe la mano, come desiderosa di assecondarlo)*

Marina: *(a Eluney)* Lasciamo, però, che adesso questo giovine raggiunga il signor Marcello che lo attende lì fuori, non è certo il caso di farlo aspettare. Intratterremo Bruno con le nostre conversazioni in un altro momento maggiormente opportuno rispetto a quello attuale.

Eluney: Certamente.

Bruno: Sì, scusatemi, sarà veramente meglio che vi lasci adesso. Arrivederci a tutte e due, a presto!

(Bruno lascia sbrigativamente l'albergo)

Eluney: Chi era quel signore che lo attendeva fuori nell'atrio? Un suo collega di lavoro o qualcosa di simile, presumo? A giudicare dall'apparenza, non sembrava una persona di qui, quanto piuttosto di una grande città, della capitale. *(sorride tristemente)* Aveva un aspetto eccessivamente mondanò, molto più del nostro o di ciò a cui, generalmente, siamo abituati.

Marina: Eh sì, nelle grandi città hanno indubbiamente più eleganza e grazia di noi. Comunque, si chiama Marcello Rivabianchi e, da quanto ho compreso, non è un suo collega. È proprio il suo datore di lavoro, o qualcosa del genere...

Eluney: Sì, comprendo. La tua risposta, ammetto, non mi sorprende.

(Marina torna a mettersi seduta alla reception)

Marina: Sei venuta a cercare Adriano?

Eluney: Sì, lo sto aspettando.

Marina: (*sospira*) Ah, mio figlio non conferisce quasi mai con me. Sono così poco al corrente di ciò che fa quando si trova al di fuori di questo albergo. Mi piacerebbe che non fosse eternamente così chiuso di mente e riservato.

Scena dodicesima

(Giunge Adriano scendendo dalle scale)

Adriano: Eccomi, buongiorno a entrambe!

(a Eluney) Scusami il ritardo, mi ero addormentato e, di conseguenza, mi era sfuggita l'ora.

(pausa)

Mi auguro che abbiate riposato bene.

Marina: Terribilmente! Con questa calura non si resiste e ci si sveglia tutti, immancabilmente, con le occhiaie. Se solo dovessi nascere nuovamente desidererei che fosse in una città più al nord! *(con altezzosità)*

Eluney: Io, invece, sono stata sveglia tutta notte.

Adriano: Per quale ragione?

Eluney: Per ciò che avevamo detto ieri: se uno rimane sveglio di notte, automaticamente, è come se essa stessa diventasse il tuo giorno; pertanto, in questo modo, avrebbe avuto senso andare al cinema a mezzogiorno.

Marina: Che assurdità! *(scuote la testa)*

Eluney: *(ad Adriano)* Stavo scherzando, non è affatto vero. Per svegliarmi, ho persino messo la sveglia; in caso contrario, non ci sarebbe stato verso di levarmi questa mattina.

(Adriano e Marina prendono a guardare in direzione della porta che dà sulla strada)

Adriano: Ditemi, piuttosto, cos'è questo strepito?

Eluney: *(guardando verso la porta)* Sembrerebbero dei giovani festanti che schiamazzano. *(perplessa)* Fare festa di notte lo posso anche comprendere, ma levarsi a quest'ora per fare tanta confusione proprio mi risulta incomprensibile. *(infastidita)*

Marina: *(allegra)* Ci deve essere stata una laurea, se non sbaglio uno di quei ragazzi là in fondo porta una coroncina d'alloro sul capo! *(si commuove)* Che emozione, queste scene mi impressionano! *(guarda nuovamente verso la porta)*

Ah, adesso che osservo con maggior attenzione, si tratta di quel ragazzo che ieri notte è venuto a recapitarci la pizza! *(gli fa un cenno di saluto con la mano)*

(Il fattorino riconosce Marina ed entra nella reception dell'albergo)

Marina: Complimenti! Complimenti! È splendido vederla laureata!

Fattorino: Grazie, signora, grazie!

(pausa)

Comprenderete che in questo momento mi sento pervaso dall'allegria, dalla spensieratezza – è come se mi sentissi tremendamente leggero – e allo stesso tempo dalla soddisfazione, dovuta al fatto di essere cosciente di ciò che ho appena ottenuto! *Ad meliora et maiora semper!* *(elogiando se stesso)*

(Eluney è rimasta in disparte assieme ad Adriano)

Eluney: Complimenti anche da parte nostra, le auguriamo di avere un gratificante futuro.

(Il fattorino fa una specie d'inchino a Eluney in segno di ringraziamento, poi si volta verso Marina ed estrae qualcosa dalla tasca)

Fattorino: *(a Marina)* Tenga, la prego, è il mio biglietto da visita di psicologo. *(sorride)* Li avevo fatti stampare per tempo proprio apposta per cominciare a distribuirli con vanto non appena mi fossi laureato. S'intende, ancora non so esattamente presso quale struttura eserciterò la mia professione, nel frattempo, tuttavia, conservi questo mio biglietto da visita con i miei recapiti. Anche se mi auguro vivamente di no, non si sa mai che, un giorno, qualcuno dei suoi conoscenti possa avere bisogno di uno psicologo.

Marina: Certamente, lo terrò da conto e lo conserverò con cura nel mio portafoglio. Ormai è ricolmo di biglietti da visita di tutti i generi, *(scuote leggermente il capo, quindi ne estrae alcuni dal portafoglio cercando di fare ordine)* ne posseggo persino uno delle pompe funebri. Hah!

Fattorino: Meglio così, si deve sempre essere previdenti...

(quindi si avvicina ad Adriano ed Eluney)

Eccone una copia anche per voi. *(porge il biglietto ad Adriano)*

Adriano: No, no, grazie, non ne abbiamo bisogno. *(con riluttanza)*

Fattorino: La prego, lo prenda, accetti...

Adriano: No, no, non si offenda, ma non ne ho bisogno, non mi interessa.

Fattorino: *(a Eluney)* Lo prenda Lei, allora. *(pausa, prende a osservare la ragazza e rimane sorpreso)* Anche Lei, alla pari del suo fidanzato, non dà l'impressione di essere molto animata quest'oggi. *(scuote lievemente la testa)* C'è qualcosa che la sconvolge, per caso?

Eluney: No, affatto. E a Lei?

Marina: *(a suo figlio)* Quanti giri di parole e quanto ri-

serbo, se solo diceste entrambi cosa è che vi impensierisce e vi inquieta tanto, faremmo tutti il possibile per aiutarvi a essere più contenti!

Fattorino: *(a Eluney)* Lo prenda, insisto!

(Eluney, infine, afferra il biglietto da visita e lo colloca sbrigativamente in una tasca)

Le assicuro che ciò che le sto offrendo (e non solamente a Lei, ma a chiunque ne avesse bisogno) è un ottimo servizio; glielo garantisco, abbia fiducia in me. *(pausa, poi riprende a parlare con fare esplicativo)* Adesso, è chiaro che ancora, per qualche tempo, non potrò esercitare la mia professione in una struttura, formalmente, tuttavia è solamente una questione di qualche settimana, o mese, al massimo... Inoltre, se aveste bisogno del mio servizio con urgenza, prima di tal giorno, non preoccupatevi, io non sono di certo una di quelle persone sgradevoli che non possono adattarsi alle necessità degli altri: venite direttamente alla pizzeria qui di fronte presso la quale lavoro e parleremo di qualunque cosa vi preme, prometto che farò il possibile per farvi sentire a vostro agio... *(sorride)*

E adesso, infine, auguro una buona giornata a tutti voi e tante buone cose! I miei amici m'attendono qui fuori e non posso farli aspettare ulteriormente! A presto!

FINE

Indice

Scena prima.....	7
Scena seconda.....	11
Scena terza	17
Scena quarta	29
Scena quinta	35
Scena sesta.....	39
Scena settima.....	43
Scena ottava.....	67
Scena nona	71
Scena decima	75
Scena undicesima	85
Scena dodicesima.....	89

Finito di stampare
presso Logo srl - Borgoricco (PD)

www.lacaravellaeditrice.it